

Era sul finire degli anni '70 quando, da Renato Pollini (allora Assessore al Bilancio della Regione Toscana), sentii per la prima volta parlare del professor Salvatore Buscema.

Organizzavano, assieme, dei Convegni di Contabilità pubblica: un sodalizio, il loro, che già mostrava il desiderio di chi deteneva il sapere accademico di non lasciare solo chi era “portatore sano” dello sforzo di amministrare le Regioni, rappresentandone il desiderio di armonizzare la tenuta dei conti. Erano anni in cui, il raggiungimento di una importante tappa nell’attuazione della Costituzione, interrogava (i più attenti) su ciò che sarebbe potuto conseguire all’affermarsi, entro la Contabilità pubblica, degli strumenti di programmazione e rendicontazione delle varie Regioni.

Se non vado errato, era Perugia la sede in cui si tenevano questi primi appuntamenti annuali.

Qualcuno di coloro, in quegli anni, erano solo dei giovani *ragionieri di provincia* (o di Comune), che (quasi a dispetto del TULCP del 1934) iniziavano a *esistere*, quasi si meravigliava nel sapere che vi erano, in qualche luogo diverso da quelli in cui lavorava ogni giorno, sia Amministratori attenti alla teoria e sia chi, nelle Università, si interessava, con dottrina, di quelle stesse cose che si trovava a maneggiare, spesso con affanno.

Quando, poi, qualcuno ebbe la ventura di conoscere di persona, e “da vicino”, il professor Buscema come Presidente della Sezione Enti Locali della Corte dei Conti (!) fu colpito non solo dalla considerazione che sentiva portata al suo lavoro, ma anche da quei sorrisi regalati dai suoi occhi, cui erano affidate espressioni di tacita intesa che arrivavano ad esprimere molto più delle parole, che potevano essere poche, pesate, ma efficaci.

Chi ha saputo dell’esistenza di CONTARE, forse non sa che essa non avrebbe vissuto gli anni belli della sua *adolescenza*, se non avesse avvertito attorno a sé quell’affetto discreto, ma intenso, di colui alle cui attese, certamente, non si fu capaci di rispondere se non in modo inadeguato.

La “cosa” fu concepita, in quel di Perugia, il 18 aprile del 1989 in una sorta di Consolato (posto nel cuore dell’Italia) di quella Sezione Enti Locali, attorno ad un caminetto, accolti dall’amicizia di colui che avremmo chiamato (all’inizio, *a sua insaputa*) “Zio” e da degli ottimi crostini di produzione familiare.

Poi, il nome fu immaginato a Firenze, apprezzato in quel di Rimini, a Ravenna, a Ferrara, a Carpi fino a che l’idea prese corpo a Bologna, nel settembre e, poco dopo perfino un Notaio ne registrò la nascita.

In ogni caso, i *vecchi* sanno bene che se qualcuno, mentre appena si intravedeva la fine dello scorso millennio, incoraggiò quei ragazzi ad impegnarsi e ad essere presenti con il solo loro mestiere là dove si discuteva di Contabilità degli Enti Locali, questi fu proprio colui che, naturalmente, fu considerato “il Nonno”.

E i meriti per questo appellativo non erano –piace ripeterlo- tanto legati alle evidenze anagrafiche, quanto all’affetto di cui, anche nelle intemperanze, i *vecchi* di adesso, si sentivano oggetto.

Se si udì, oltre il giro di amicizie, l’eco dei primissimi *vagiti* di CONTARE fu anche perché il benevolo sguardo del “Nonno” contagiò l’altro storico Docente di Contabilità Pubblica, Alberto Barettoni Arleri, che è stato tra i primi Presidenti dell’Associazione.

Sono tanti i ricordi (qualcuno impreziosito da quel persistente sapore di *intimità*, che ancora lo connota) che sono riemersi da quando “lo Zio Lodovico”, con una telefonata, ci ha detto (la scorsa settimana) che “il Professore, ora, riposa nella sua Sicilia”.

Chi ne ha conosciuta la contagiosa vitalità (non solo “di pensiero”) dubita fortemente che il riposo piaccia più di tanto al “Nonno”.

Certamente, avrà già ritrovato qualcuno almeno dei tanti con cui ha percorso strade che abbiamo avuto la fortuna di incrociare e avrà avuto modo di sperimentare “sul campo” qualche intuizione che, negli ultimi anni, aveva avuto per attrezzare, e sostenere, una Contabilità attenta a tutto ciò il cui pensiero lo affascinava.

Ma di questo, sapremo qualcosa di più quando sarà il momento; per ora ci basta l’immagine, ancora netta, del suo sorriso.

ROBERTO BERTOLI